Anno 98 Numero 29

L'ASSEMBLEA

Martedì 4 Febbraio 1964

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Inserzioni PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 550 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 600, partecipazioni al tutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretr.: presso depositi - Diritto di cronaca: arcra Pecci centr. cm. 20 sterico): *Argentina pes. 38; Belgio fr. 6; *Canada cents 60; *Cipro cp. 70; *Danimarca kr. 1,10; *Eritrea pes. 6; *Olanda cents 60; *Finlandia mark. 60; Germania D. M. 0,65; *Grecia dr. 8; *Inghilterra sh. 1; *Iran rls. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 0; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia sl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pes. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera fra. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Dopo una riunione di governo durata tutto il giorno

Il ministro Preti convoca gli statali Forse evitato lo sciopero di domani

Ieri è stata un'intensa giornata di colloqui non ufficiali - Alla fine la Cisl e la Uil con un comunicato congiunto si dichiarano «disponibili per un incontro che riapra fruttuose trattative» - Il Consiglio dei Ministri ne prende atto - Preti dirama subito l'invito per oggi a tutte le organizzazioni - Non potrà fare offerte molto diverse da quelle di venerdì scorso per le ristrettezze del bilancio, ma cercherà un'intesa nell'interesse di tutti

La riforma necessaria

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 3 febbraio.

Il governo cerca oggi ancora un accordo con gli statali per impedire lo sciopero di domani. Ma non potrà offrire molto di più di venerdì scorso. Ha già dovuto prendere la decisione di rinunciare a certi investimenti produttivi, in fatto di scuole, ospedali, autostrade, o di ridurli o rinviarli, e non può quindi largheggiare in altre spese, come quelle per il personale, che produttive non sono e che hanno anzi per effetto di alimentare i consumi e stimolare le tendenze inflazionistiche.

Tocca pertanto agli statali, è stato osservato, la sorte di essere le prime vittime della nuova politica di austerità del governo di centro-sinistra. E' probabile che altre categorie siano destinate a compiere la medesima esperienza. Poiché tutte le situazioni sono collegate, il governo ha compreso la necessità della chiarezza e del coraggio, incominciando ad assumere un atteggiamento chiaro di fronte ai problemi della sua propria casa.

V'è quindi innanzitutto un motivo generale di carattere congiunturale che giustifica la resistenza del governo agli statali. Ma un secondo motivo, specifico e di peso anche maggiore, sta certamente nel fatto che il problema degli statali non si risolve con più o meno larghe concessioni retributive. Ma è subordinato al compimento di quella riforma burocratica che è allo studio da anni, e che peraltro è a propria volta parte integrante della programmazione di tutte le riforme di struttura progettate o da progettare nel quadro della politica di centro-sinistra.

Come è noto, purtroppo, la riforma burocratica è ancora assai lontana da una precisa definizione, anche sul piano dei semplici studi. Dodici ministri, tra altri, portano titolare on. Preti, si sono succeduti nell'impresa senza arrivare a conclusioni di ordine pratico. Quasi vent'anni di lavoro, dai tempi della prima inchiesta condotta dalla Costituente, non ci consentono ancora di conoscere, e quindi giudicare la misteriosa realtà della pubblica amministrazione e l'effettiva sua funzionalità. Siamo ridotti, in pratica, a dover ripetere melanconicamente le parole che scriveva Luigi Einaudi in un suo editoriale apparso il 20 maggio 1919: «*Il lavoro burocratico è pessimamente organizzato, epperciò, sebbene le paghe siano modeste, la resa del lavoro è minima ed il costo enorme; ed opprimenti le imposte che i contribuenti debbono pagare per mantenere un ceto burocratico povero, malcontento, invidioso e improduttivo*».

Qualche giudizio può sembrare duro o esagerato (non certamente tuttavia, quello sul costo, se è vero come è vero che il 40 per cento della spesa totale dello Stato è destinata al personale dipendente) ma è ancora da notare che della necessità di una riforma burocratica parlava Einaudi già quarantacinque anni or sono: «*Gli impiegati debbono persuadersi di questa verità semplice* — egli scriveva *o così organizzeranno o lasceranno organizzare meglio il loro lavoro, e le paghe più alte verranno da sé e non costeranno nulla ai contribuenti: ovvero ad essi continueranno a darsi in istento e a spizzico dei caroviveri, insufficienti a mettere, in sesto i loro bilanci e cagione di aggravio impossibile ai contribuenti*».

In realtà per quarantacinque anni, e con ritmo accelerato negli anni più recenti che hanno preceduto l'avvento del centro-sinistra, si è proceduto a spizzico con la concessione dei caro-viveri, delle indennità casuali e delle altre erogazioni di contingenza, sicché oggi perfino l'elenco di tutte le voci in cui si articolano gli emolumenti degli statali è presoché impossibile da ritenere a memoria, se non da parte degli specialisti. In questo senso è comprensibile una delle richieste primarie degli statali — il cosiddetto conglobamento — ma neppur questa esaurisce la sostanza del problema, né potrebbe assicurarne la soluzione.

Anche a prescindere dal costo del conglobamento — 420 miliardi — la questione resta tutt'altro che facile sotto i termini di contabilità più o meno allegra, ma consiste piuttosto in una esigenza di funzionalità. Non è un paradosso affermare che bisogna trovare il modo per migliorare le sorti economiche degli impiegati senza ulteriore sacrificio per l'Erario. Anche nell'ambito dello Stato, come in qualunque impresa pubblica o privata, in Italia e nel resto del mondo, la norma da rispettare inderogabilmente è che il maggior compenso deve pagare se stesso mercé una miglior resa del lavoro. Soluzioni diverse non esistono né mai sono esistite, quale che sia il tipo dell'ordinamento politico-sociale esistente.

Di qui la connessione del problema contabile con il problema della riforma, connessione che esisterebbe anche in tempi di congiuntura favorevole, come è ovvio. La congiuntura attuale, che impone principi di austerità, non fa che renderla più stretta, senza averla creata, ed è questa una verità che la pubblica opinione deve tenere in conto nel valutare l'atteggiamento del governo. Dal canto loro i burocrati sono chiamati, non tanto a dare prova di comprensione e di alto senso di responsabilità, come troppe volte si suole invocare in casi analoghi, genericamente, ma in modo più specifico a fornire tutta la necessaria collaborazione tecnica per lo studio e l'attuazione della riforma. Il loro apporto è indispensabile, e se un rimprovero può venire indirizzato alla categoria nel suo insieme, non è quello di aspirare a condizioni materiali migliori, bensì piuttosto di non aver finora contribuito sufficientemente a organizzare o a lasciar organizzare meglio il loro lavoro, come scriveva Einaudi.

Vittorio Gorresio

Ricerca di un accordo

(Nostro servizio particolare)

Roma, 3 febbraio.

E' forse ancora possibile evitare il grave sciopero dei pubblici dipendenti proclamato da tutte le organizzazioni sindacali per mercoledì prossimo. Il ministro per la Riforma amministrativa, Preti ha convocato per domattina i rappresentanti della Cisl, della Cgil e della Uil al fine di compiere un ulteriore tentativo di conciliazione sulla base di un compromesso che prevederebbe, oltre al conglobamento dell'assegno temporaneo e dell'assegno integrativo in un triennio, un preciso impegno del governo ad attuare il riassetto dello carriere nel quadro dell'auspicata riforma della pubblica amministrazione.

L'invito è stato facilitato da un comunicato diramato a tarda sera dalla Cisl e dalla Uil, nel quale — pur confermando l'astensione dal lavoro programmata per il 5 febbraio — le due confederazioni democratiche e a conoscenza della decisione del Consiglio dei ministri in relazione all'agitazione dei pubblici dipendenti chiedono la loro disponibilità ad un ulteriore incontro, capace di riaprire anche immediatamente una fruttuosa trattativa».

A tale risultato, di per sé stesso già sensibilmente positivo, si è giunto dopo una serrata fase di contatti ufficiosi che avevano avuto anche un'eco nelle due riunioni tenute oggi a Palazzo Chigi dal Consiglio dei ministri. Anzi, proprio in una sala adiacente a quella dove si svolgevano le riunioni consiliari, il sottosegretario alla presidenza on. Salizzoni si era incontrato con l'on. Armato, segretario confederale della Cisl per il pubblico impiego, allo scopo di creare le premesse essenziali per la ripresa del dialogo diretto fra il governo e le organizzazioni sindacali. Nella breve parentesi fra la prima e la seconda riunione del Consiglio, il ministro Preti aveva avuto scambi di vedute con rappresentanti della Uil e, pare, anche con dirigenti della Cgil.

Il Consiglio dei ministri, del resto, si era occupato nuovamente della vertenza degli statali nella riunione del mattino, confermando le indicazioni contenute nel comunicato emesso alla fine della seduta di sabato scorso in quanto «meritevoli» per il loro contenuto e spirito costruttivo, di essere attentamente esaminate al fine di ottenere una collaborazione fiduciosa ed efficace del governo con il personale dell'amministrazione dello Stato.

Attraverso indiscrezioni sui contatti avuti da Preti e Salizzoni con esponenti sindacali si è appreso che, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio Moro e il vice presidente Nenni avevano ritenuto di dover riaprire il dibattito sulla controversia dei pubblici dipendenti, preoccupandosi delle serie ripercussioni che lo sciopero della categoria avrebbe certamente in tutto il Paese a causa della paralisi del traffico ferroviario, della sospensione dei servizi postali, telegrafici e telefonici interurbani, della chiusura delle scuole e di tutti gli uffici.

I ministri finanziari hanno insistito sull'impossibilità per l'Erario di sostenere ulteriori oneri, mentre Preti e delle Fave hanno sostenuto l'opportunità di proseguire la discussione del problema in una sede diversa da quella del Consiglio dei ministri, poiché a loro parere le vertenze sindacali non possono formare oggetto di discussione collegiale, specie se hanno raggiunto lo stato di agitazione. Alla fine, non si è raggiunta il criterio di una programmazione pluriennale dei soldi dei pubblici dipendenti, che differisce per quanto possibile l'esposizione di nuovi oneri, per supporto soprattutto alle difficoltà finanziarie del momento.

Gli stessi ministri finanziari avrebbero espresso l'avviso che forse tra qualche mese, cioè alla fine della prima fase più bassa della congiuntura, si potrà impostare la questione del riassetto delle carriere e delle retribuzioni, che richiederebbe una spesa di circa 300 miliardi in aggiunta ai 420 precisi per il conglobamento dei due assegni temporaneo e integrativo e per i miglioramenti ai pensionati.

E' evidente che il compito del ministro Preti sarà tutt'altro che facile. La Cisl e la Uil, consapevoli della gravità dell'agitazione, cercheranno di favorire un compromesso che, pur dando precise garanzie agli statali, tenga obiettivamente conto dei limiti imposti dalla situazione congiunturale. Non è certo, però, neanche per ottenere l'adesione della Cgil e del gruppo dei sindacati autonomi, sarà essenziale una precisa affermazione della volontà politica di giungere, con adeguamento gradualità, ad alcuni obiettivi.

Se questo sarà possibile, nella tarda mattinata di domani le organizzazioni dovrebbero recedere lo sciopero. Altrimenti esso avrà lungo secondo le disposizioni impartite dalle federazioni sindacali in tutta Italia, con serio disagio per l'intera popolazione. Nell'eventualità che non si dovesse giungere ad un accordo, le varie amministrazioni dovranno, domani oggi «piani di emergenza» che entreranno in funzione alla mezzanotte di oggi.

Il ministero dei Trasporti ha precisato che, in aggiunta ai servizi minimi che sono garantiti a cura dei direttori compartimentali delle F. S., si stata prevista l'effettuazione, con personale militare, sulle linee principali della rete, di un limitatissimo numero di treni. Lo stesso ministero ha avvertito che, durante lo sciopero, i passaggi a livello normalmente protetti e presenziati, saranno tenuti generalmente aperti e incustoditi per l'estensione del lavoro del personale di sorveglianza.

Giancarlo Fossi

Ciu En-lai intervistato dalla televisione americana

«Gli imperialisti ci calunniano — ha detto — quando affermano che la Cina vuole la guerra. Noi siamo per la pace con tutti, compresi gli Stati Uniti»

Washington, 3 febbraio.

Il primo ministro cino-comunista Ciu En-lai ha dichiarato in un'intervista televisiva diffusa negli Stati Uniti sulla rete nazionale che gli Occidentali «*farebbero bene a non rallegrarsi troppo presto*» della controversia tra la Cina e l'Unione Sovietica. «*Qualsiasi cosa accada tra detto Ciu En-lai — i popoli fratelli della Cina e dell'Urss saranno a fianco a fianco in qualsiasi tempesta, pronti a scoppiare sull'arena mondiale*».

L'intervista è stata registrata a Pechino prima del viaggio africano di Ciu En Lai (quindi è vecchia di almeno 2 mesi) e è trasmessa negli Stati Uniti nel quadro di un programma dedicato alla Cina comunista. Ciu En-lai ha affermato che l'imperialismo e gli ambienti reazionari di tutti i paesi del mondo «*stanno facendo tutto il possibile per inserire un cuneo tra i paesi socialisti, in particolare tra la Cina e l'Unione Sovietica...*». «*Proprio adesso essi stanno sviluppando questa loro odiosa attività in modo estremamente sfacciato, ma, a mio giudizio, farebbero bene a non rallegrarsi troppo presto. Cina ed Unione Sovietica sono anche due paesi socialisti e gli interessi fondamentali dei nostri due popoli sono identici. Questo è un dato di fatto obiettivo e nessuno può cambiarlo*».

Questa parte dell'intervista appare oggi, alla luce delle recenti violentissime polemiche tra i due giganti del comunismo mondiale, davvero «invecchiata» durante il soggiorno di Ciu En-lai in Africa. Più interessante è la difesa che il Premier fa della politica cinese: «*La Cina* — ha detto Ciu En-lai — *desidera la coesistenza pacifica con tutti i paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti d'America, sulla base cosiddetta cinque principi*». Il Primo ministro ha così elencato i principi: Mutuo rispetto della sovranità e della integrità territoriale, non-aggressione, non-interferenza nei reciproci affari interni, uguaglianza e vantaggio reciproco, coesistenza pacifica».

Ciu En-lai ha affermato che «*l'imperialismo americano mantiene una posizione di ostilità nei confronti del popolo cinese*» e «*esso continua ad occupare il territorio cinese di Taiwan (Formosa), mantiene basi militari intorno alla Cina, continua ad effettuare penetrazioni nelle acque territoriali e nello spazio aereo della Cina. La verità è che sono proprio gli Stati Uniti a respingere la coesistenza pacifica con la Cina*».

Il Premier ha aggiunto: «*Gli imperialisti calunniano i cinesi definendoli guerrafondai e asseriscono che la Cina è disposta a sacrificare metà della sua popolazione in una guerra. La Cina non provocherà mai una guerra. Ma se gli imperialisti ci attaccassero, non avremmo altra alternativa che resistere decisamente*». (Reuter).

Ciu En-lai, primo ministro della Cina comunista

Il giro di propaganda in Africa

Concluso in Somalia il viaggio del Primo ministro cinese

Mogadiscio, 3 febbraio.

Si è concluso oggi in Somalia la visita del primo ministro cinese Ciu En-lai. Ciu è giunto sabato scorso a Mogadiscio, ultima tappa di un giro africano che lo ha condotto ad incontrare i dirigenti dell'Egitto, dell'Algeria, del Marocco, di Tunisia, Mali, Ghana, Guinea e Sudan.

Stamani il premier cinese ha proseguito i suoi colloqui con il primo ministro somalo Abdirashid Ali Shermarke. Secondo fonti vicine al governo di Mogadiscio i due statisti avrebbero discusso in quest'ultimo colloquio la destinazione di un'offerta di aiuti alla Repubblica africana per venti milioni di dollari.

Domani Ciu En-lai lascerà la Somalia per Mogadiscio e Karachi e subito dopo a Pechino.

I banditi hanno confessato la rapina alla Banca di Torino

I rapinatori della banca di piazza Rivoli, arrestati in Lombardia, hanno confessato. Facevano parte di una pericolosa ed organizzata banda che ha compiuto assalti a mano armata in molte città del nord nell'ultimo settennio. Nella telefoto: uno dei banditi, Rolando Costa, al centro, detto «Maciste», mentre viene trasferito dal carcere di Bergamo al comando dei carabinieri per essere interrogato (A pag. 2 e 5 i nostri servizi e altre foto)

La discussione al Consiglio dei ministri

Approvata la relazione Saragat per l'Europa unita, apertura agli inglesi

Nel prossimo viaggio del Presidente Segni a Parigi, il nostro ministro degli Esteri esporrà con franchezza il punto di vista dell'Italia e la portata dei colloqui con Bonn e Londra - Un impegno per la distensione internazionale

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 3 febbraio.

Gran parte della sua lunga seduta odierna (dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 23) il Consiglio dei ministri ha dedicato alla politica estera. Il tema della politica estera non veniva più trattato dalla fine di dicembre, quando i ministri rinviarono un più accurato esame della situazione che derivava dall'esito delle trattative agricole di Bruxelles. Nel frattempo molte cose sono accadute ponendo, a volte, problemi nuovi.

E di queste cose ha trattato in prevalenza la relazione del ministro degli Esteri Saragat. Lo stesso ministro ha dichiarato di aver esposto ai colleghi lo svolgimento dei colloqui italo-americani di Washington, italo-inglesi di Londra e italo-tedeschi di Roma e di aver «delineato» l'atteggiamento italiano nella prossima visita di Stato a Parigi (Segni e Saragat si recheranno a Parigi, in seguito a un'intesa intervenuta con la Francia durante l'ultima crisi di governo, il 18 febbraio).

«Abbiamo lavorato ha detto Saragat — per il consolidamento della pace nella sicurezza della nazione. Sia a Washington che a Londra, ho fatto a Roma, abbiamo riaffermato la nostra lealtà nei confronti dell'Alleanza atlantica e abbiamo prospettato le grandi linee della evoluzione storica che trasformerà l'Alleanza atlantica in Comunità atlantica».

«Questa evoluzione — ha aggiunto il ministro — sarà possibile se l'unità europea non si risolverà in una Europa chiusa in se stessa, ma in una Europa aperta alle altre nazioni democratiche del nostro continente, che oggi non fanno parte del Mercato Comune. Ci riferiamo in primo luogo alla Gran Bretagna, poiché non è concepibile che l'America si saldi più strettamente e in rapporti di assoluta parità con l'Europa da cui la Gran Bretagna fosse esclusa».

Sempre secondo le dichiarazioni del ministro degli Esteri, che riassumeva il senso della relazione letta ai colleghi, si è lavorato per la distensione internazionale «partendo dalla giusta premessa che la spinta per la soluzione pacifica di tutti i problemi è dettata dalle forze pre leggi dell'era atomica, per cui la guerra significherebbe distruzione del nostro genere». In questo spirito verranno appoggiate tutte le iniziative favorevoli al disarmo e tutte le iniziative dirette ad evitare la proliferazione dell'armamento nucleare.

Infine Saragat ha illustrato le linee di una politica di aiuto ai popoli di nuova indipendenza. In realtà il problema principale che si poneva al Consiglio dei ministri era quello dell'Europa, con il precisarsi di una identità di vedute tra l'Italia, l'Inghilterra e la Germania in favore di una «eventuale unificazione economica e politica che comprende anche la Gran Bretagna e con il rinnovato rifiuto della Francia di rinunciare al progetto di una «Europa delle patrie» che escluda la Gran Bretagna.

L'accordo sulla linea di fondo della nostra diplomazia è risultato senza riserve: Nenni, Piccioni, Reale e Moro, che riassunse la discussione, hanno senz'altro riconosciuto che l'azione del ministro degli Esteri è perfettamente coerente agli orientamenti del governo.

Nella relazione di Saragat come nella discussione che è seguita, è stato esaminato il problema del viaggio di Segni e del Ministro degli Esteri a Parigi. E' un problema delicato: non c'è coincidenza tra gli orientamenti italiani, che concordano invece con quelli inglesi, tedeschi e americani, e la posizione francese. Non esiste alcuna possibilità di trattare dell'organizzazione europea sulla base delle proposte francesi. I ministri hanno convenuto, però, che la realtà francese non può essere ignorata, come non è pensabile un'Europa senza la Francia.

La decisione pratica cui si è giunti è stata così quella di esporre con franchezza al generale De Gaulle la linea italiana e illustrargli il senso e la portata dei risultati dei colloqui italo-inglesi ed italo-tedeschi. Tutto ciò senza speranze di ottenere risultati immediati per l'integrazione europea, ma con l'ambizione di rendere almeno possibile, in prospettiva, un aumento dei punti di convergenza tra quelle che dovrebbe essere eletto a suffragio universale, e la presenza di rappresentanti degli esecutivi della Comunità (Ceca, Euratom, Mercato comune).

Su questo punto Nenni ha giudicato la relazione di Saragat «precisa e documentata» e ha dichiarato che «la linea concordata tra i quattro partiti del governo. Reale ha sottolineato che questo sforzo per l'integrazione europea. Piccioni ha insistito sulla necessità di riallacciarsi alla posizione assunta dai precedenti governi. Moro ha concluso riassumendo la discussione e constatando con soddisfazione che tutti i ministri erano d'accordo.

L'accordo è emerso, come risulta dal comunicato ufficiale, anche sugli altri punti di politica estera di cui si è discusso. Sulla forza multilaterale Saragat ha smentito le voci che erano corse durante la sua permanenza a Londra sul suo particolare insistenza italiana a favore della formula che è ancora allo studio. Il ministro ha aggiunto che, al contrario, l'Italia si è limitata a richiamarsi alle intese intervenute tra i quattro partiti che rinviano la decisione definitiva al momento in cui i progetti sulla forza multilaterale verrà accettata nella misura in cui impedisce il moltiplicarsi degli armamenti nucleari. Sì questa base gli stessi ministri socialisti, riservandosi il giudizio per quando si dovrà decidere, si sono detti d'accordo.

Per la Cina (è noto che alcuni parlamentari avevano sollecitato il riconoscimento) Nenni si è detto d'accordo con Saragat sul fatto che il momento attuale non consente l'immediato riconoscimento della Cina: caso porterebbe l'Italia a muoversi nella scia di De Gaulle e creerebbe una crisi nelle sue relazioni con l'America. Il leader socialista ha però aggiunto che, comunque, il problema esiste, ed è permanente: in questo senso deve essere considerato in attesa di poterlo risolvere quando la situazione internazionale lo consentirà.

Per Cipro, problema insorto di recente con gli ultimi avvenimenti dell'isola, ogni decisione è stata rimandata in attesa che il nuovo arcivescovo Makarios faccia conoscere con precisione il proprio pensiero.

Il Consiglio dei ministri si è occupato anche dei cosiddetti «provvedimenti per l'attuazione della Costituzione»: la relazione di Reale ha approvato tre delle cinque leggi residue (quella per il personale, per il funzionamento dei consigli regionali, per le attribuzioni delle regioni in materia di circoscrizioni comunali), rinviando il varo delle altre due, la finanziaria e l'elettorale, che esigono alcuni ritocchi. Si è discusso poi del referendum, rinviando la decisione a una prossima seduta, e a una prossima seduta

Michele Tito

L'on. Saragat dopo la riunione a Palazzo Chigi (Tel.)